



Il diario 25 anni fa dalle colonne de «l'Unità»

Michele Serra

Dopo Deiva si arriva nelle Cinque Terre, forse uno dei posti più belli del mondo, grazie ai quali la Liguria si fa perdonare tutto, persino Sanremo e Albenga. Indimenticabile la discesa su Levanto, quella su Monterosso, su Vernazza, in mezzo a un trionfo di pini e cicale. Indimenticabile anche perché ho dovuto rifarmele tutte le volte in salita: posti in albergo, zero.

Ma se le Cinque Terre sono ancora così integre, è proprio perché le mandrie motorizzate ci si trovano a disagio, avendo poco asfalto da brucare.

La strada ferrata, che rosica la costa come una talpa scavandosi tunnel dopo tunnel la sua via, e il mare, che unisce le Cinque Terre confondendole di azzurrità e salmastro, sono i veicoli più giusti per queste parti.

Certo era più bello ai tempi di Byron, quando chi non scriveva versi era un pescatore o un vignaiolo. Adesso si fronteggiano due eserciti, quello degli indigeni, piccolo e giustamente felice di riscattarsi dall'antica miseria, e quello enorme e danaroso dei turisti.

Il risultato, alle Cinque Terre, è che il campo di battaglia è così angusto, il corpo a corpo così serrato di suggerire ai contendenti una pax armata.

I turisti spendono adeguandosi alla povertà delle infrastrutture e godendosi la bellezza dei posti, i locali si accontentano di non dover rubare più pesci al mare e uva ai monti evitando di scempiare più di tanto il territorio. ♦



L'attrice Lella Costa



Franco Bonanini presidente del Parco delle Cinque terre



Vernazza Panoramica dell'antico borgo sulla riviera ligure